

glio 1564 colla coscienza di avere prestato un ultimo grande servizio all'unità ecclesiastica da lui sì ardentemente avuta in mira.

Ma non dappertutto il breve sul calice fu accolto con entusiasmo. A Colonia il deciso atteggiamento preso dall'università impedì all'arcivescovo favorevole al calice di eseguirlo: l'università provocò e approvò uno scritto del gesuita Coster contro le due specie e vi obbligò tutti i teologi.<sup>1</sup> A Treveri il consiglio comunale pretese da tutti un certificato dell'ufficio parrocchiale attestante che avevano fatto la comunione sotto una sola specie.<sup>2</sup> A Magonza pure la concessione del calice non ebbe effetti tangibili.<sup>3</sup> Solo dopo lunghe trattative l'arcivescovo di Salisburgo accondiscese ai desiderii imperiali ed anche allora la riunione salisburghese dei vescovi limitò al possibile l'amministrazione del calice.<sup>4</sup> Nell'immediata vicinanza di Vienna l'egregio Cristiano Naponeo Raducio vescovo di Wiener-Neustadt pubblicò bensì alla fine l'indulto papale, ma si rifiutò a distribuire di fatto le due specie.<sup>5</sup> I gesuiti di Vienna dovettero acconciarsi a pubblicare nella loro chiesa il breve sul calice, ma poichè rigidamente insistevano sulle condizioni volute dal papa, dapprincipio non trovossi nessuno e poi solo di rado alcuno, che ricevesse presso di loro le due specie.<sup>6</sup>

Molto presto da parte dei cattolici scemò in generale l'entusiasmo per la comunione dei laici sotto ambe le specie. I suoi propugnatori di fronte a tutte le ragioni dei teologi s'erano bensì appellati alla loro conoscenza delle condizioni tedesche,<sup>7</sup> ma il successo diede piuttosto ragione a coloro che, egualmente fondati sulle loro esperienze, da un avvicinamento ai nuovi credenti non aspettavansi che confusione e danno. Già nel 1565 Draskovich diceva a Commendone ed altri che pentivasi d'essersi adoperato quale inviato imperiale al concilio di Trento con tanto zelo per il calice ai laici, perchè la concessione finalmente ottenuta non aveva che recato danno.<sup>8</sup> Da Petrikau il Commendone scrisse al cardinal Bor-

<sup>1</sup> HANSEN 494, CYPRIANUS 376. CANISIUS *Epist.* IV, 694.

<sup>2</sup> HANSEN 496.

<sup>3</sup> SERARIUS-IOANNIS- *Rerum Maguntiacarum* I, Francof. 1722, 873.

<sup>4</sup> STEINHERZ IV, 156, 169, 175, 182. *Relazione di Giov. Pfister* 25 agosto 1564, in CANISIUS *Epist.* IV, 619 ss. Cfr. WIEDEMANN I, 313 s.; KNÖPFLE 138-148.

<sup>5</sup> WIEDEMANN I, 313.

<sup>6</sup> CANISIUS *Epist.* IV, 633-635. NADAL, *Epist.* IV, 289. DUHR I, 447 ss.

<sup>7</sup> Così dice Seld secondo la relazione di Delfino: *esser di bisogno udire li pratici delle cose... in Roma si grida pro reductione et si parla del fine, ma quanto alli mezzi o non si sanno o non si vogliono sapere* (STEINHERZ IV, 32). Al contrario Ottone Truchsess, avvenuta la concessione del calice, deplorò, *quod sua Sanctitas non habuerit meliorem magisque fundatam informationem de statu Germanicae nationis* (CANISIUS *Epist.* IV, 619).

<sup>8</sup> HOSH *Opera* II, Colon. 1584, 241. CANISIUS *Epist.* V, 97.